

FRANCESCO GASPAROLO

**LA VECCHIA CATTEDRALE
DI ALESSANDRIA**

Tratto da

**RIVISTA DI STORIA ARTE ARCHEOLOGIA
PER
LE PROVINCE DI ALESSANDRIA E ASTI**

ALESSANDRIA
SOCIETA' DI STORIA ARTE E ARCHEOLOGIA
ACCADEMIA DEGLI IMMOBILI

(anno 1904 – fascicolo 2 – pp. 186/204)

F. GASPAROLO

LA VECCHIA CATTEDRALE

∞ DI ALESSANDRIA

(APPUNTI)



La vecchia Cattedrale di Alessandria:

(Appunti)

NELL'ANNO 1169¹ venne fatta l'offerta ad Alessandro III, in un modo specialissimo, di un pezzo di terreno, dell'estensione di tre iugeri,² il quale si trovava nel centro della novella città, che dal grande pontefice aveva assunto il nome. L'offerta fatta in nome di Alessandria dai suoi consoli, mirava a far sì che la Chiesa, la quale si doveva edificare dagli alessandrini, ricevesse splendore dalla particolare protezione della Santa Sede; protezione, che, generalmente dalla grande madre Roma, stendendosi alla figlia novella Alessandria, doveva affermarsi in modo più vivo dal S. Pietro di Roma al S. Pietro di Alessandria. Il terreno pare fosse di pertinenza del quartiere di Marengo, precisamente al confine con quello di Rovereto e con quello di Gamondio;³ sebbene altri creda che appartenesse al quartiere di Rovereto.⁴

La Cattedrale fu incominciata quasi subito dopo;⁵ di modo che nel 1178 era compiuta,⁶ quantunque già prima che vi fosse

¹ Circa la data cf. Gasparolo, *Dissertazioni storico-critiche sopra Alessandria*, p. 182.

² Ghilini, *Ann.*, ad a. 1170, n. 1.

³ *Dissertaz.* cit., p. 186.

⁴ Cf. Schiavina, *Ann.*, I, 30.

⁵ Ghilini, l. c.; Bissati, *Storia*, pp. 33, 36.

⁶ Chenna, II, 27; Moriondo, *Monum. Aquensia*, II, 751, ove reca una moneta del museo trivulziano di Milano.

posta l'ultima mano, cioè nel 1175, avesse ricevuto il titolo di Cattedrale.⁷ Un antico statuto citato da un altro posteriore che trovasi nel *liber statutorum civitatis alexandriae*⁸ sotto il titolo *capitulum talie laborerii sancti petri civitatis alexandrie*, ci riferisce essere stata ogni persona obbligata a pagare una tassa per la edificazione di questo Duomo.⁹ Anzi, se fosse vero che un altro statuto, riferito nel suddetto libro,¹⁰ appartenesse al 1242,¹¹ altri denari si sarebbero procurati per la edificazione di questa Chiesa in un modo abbastanza curioso: « *quotiescumque contigerit militiam aliquam fieri, vel imponi in ciuitate alexandrie, quod beati apostoli Petrus et Paulus primo scribantur in dicta militia, et eisdem assignentur debitores et pecunia unius militie cooperte, que pecunia conuertatur et perueniat in fabrica ecclesie maioris sancti petri predicte ciuitatis alexandrie* ».

Il Chenna¹² vorrebbe che questa prima Cattedrale¹³ non fosse guari sontuosa, essendochè poco tempo dopo sia stata riedificata. Sarà vero: quello però che par certo si è, che la riedificazione si impose, perchè l'antica era angusta, nè poteva comodamente servire ad una città che in pochi anni erasi rapidamente allargata.

Nei primi tempi del comune il popolo si radunava nelle chiese. Nelle chiese si tenevano le assemblee, i consigli,¹⁴ le credenze;¹⁵ talora sulla sua piazza od intorno ad esse si radunavano gli abitanti per ascoltare e deliberare intorno ai più gravi affari

⁷ Schiavina, I, 55.

⁸ *Liber Stat. civit. Alex.*, p. 331.

⁹ Il Chenna, II, 28, opina che questo statuto appartenga all'edificazione della seconda Cattedrale. Però mi pare che erri, poichè lo statuto che si trova nel libro degli statuti si riferisce ad uno più antico, il quale è coevo alla prima Cattedrale.

¹⁰ *Liber Stat.*, p. 7.

¹¹ Chenna, l. c.

¹² Chenna, II, 27.

¹³ Il Lumelli, presso il Moriondo, I, 575, ad a. 1264, nega l'esistenza di questa prima Cattedrale: ma evidentemente fa una confusione di idee. All'anno 1289 scrive: « *eodem anno iam aedificabatur ecclesia maior sub titulo S. Petri* ». Circa la confusione di idee nel Lumelli, v. Chenna, II, 156.

¹⁴ Solo molto tardi in Piemonte furono proibite le assemblee ed i tribunali nelle chiese e nei cimiteri. (Cibrario, *Memorie storiche*, Torino, 168, p. 74).

¹⁵ *Cod. Astens.*, doc. n. 295; Adriani, *Monumenti cheraschesi*, p. 52.

pubblici.¹⁶ Le chiese costituivano il centro della vita politica delle città italiane. La Cattedrale veniva propriamente considerata come appartenente al comune; difatto, come dicemmo, tutti i cittadini vi concorrevano nell'edificarla anche in forza di una legge generale.¹⁷ I palazzi comunali non servivano, nei tempi più remoti, se non all'amministrazione ordinaria della giustizia ed alle assemblee più ristrette.

Di qui si capisce il motivo per cui gli alessandrini ben presto trovarono inadatta la primitiva piccola Chiesa principale, atteso l'ammirevole sviluppo che, grazie alla sua ottima posizione strategica, prendeva di giorno in giorno la Città. Difatto un secolo dopo si imprendeva la fabbrica di una nuova Cattedrale.¹⁸ È appunto quello che avvenne di tante altre cattedrali: quando le cattedrali incominciarono a servire ad adunanze popolari, si sentì tosto il bisogno di allargarle.¹⁹

Quando sia stata iniziata questa riedificazione non si sa di certo; non v'ha dubbio però che vi si lavorava nel 1289,²⁰ e che nel 1297 si trovava già compiuta. Così dice una iscrizione in pietra che stava infissa nel muro di una colonna a sinistra di chi entrava in Chiesa: *MCCLXXXVII — Indic. X — Factum fuit hoc opus — per Magistrum Ruffinum Bottinum — De Casali Sancti Eusii.*²¹ I Bottini erano sparsi nella nostra regione.²²

¹⁶ « Actum ante ecclesiam sancti Damiani in quodam campo sub una nuce ». Docum. riferito dal Durandi, *Prim. Cisp.*, p. 288, n. a, dell'anno 1202. V. anche doc. n. 27.

¹⁷ Nel 1174, 6 febbraio, i consoli di Genova fanno un decreto per la fabbrica di S. Lorenzo « cuius constructio ad omnes cives in comune pertinebat ». *M. H. P.*, VII, 286. Amedeo VIII proibì nel Piemonte, nel 1430, le radunanze dei consigli e dei tribunali nelle chiese e nei cimiteri. V. Cibrario, *Memorie storiche*, p. 74. (Torino, 1868).

¹⁸ Notizie circa la Cattedrale cf. in Chenna, II, 157; Schiavina, pass.; il *Liber Crucis* e gli Statuti.

¹⁹ Ricci, *Storia dell'architettura italiana*, I, 529.

²⁰ Chenna, II, 29; Lumelli, I, 578. Lo Schiavina, I, 541, ad a. 1291, riferisce la tradizione che fosse stato venduto Montecastello per aiutare la fabbrica.

²¹ Lumelli, I, 580; Schiavina, I, 554; Ghilini, ad a. 1297, n. 3.

²² Nel 1257, ind. 5^a, 28 Luglio, carta di *frater Oddo-genus Buttinus, prior S. Johannis de Alexandria*, presso il Tiraboschi, *Vet. humiliat. monum.*, II, 288. Nel 1192, 14 Febbraio, un atto fra Alessandria e Genova, in cui è citato *Ugo Botinus, Bergomus Botinus*: *M. H. P.*, VIII, 381.

Le notizie circa la struttura di questa seconda Cattedrale di Alessandria si possono desumere da tre fatti:

1.° da un disegno della facciata; disegno che si può credere conservato tuttora nell'aula capitolare,²³ sebbene non manchino altre copie importanti presso privati;²⁴

2.° dai diversi storici alessandrini, nonchè dai documenti tuttora esistenti negli archivi;²⁵

3.° dalla stretta relazione che, secondo taluni,²⁶ si trova fra la vecchia Cattedrale, ora demolita, e l'architettura di S. M. di Castello, tuttora esistente.

In quanto all'idea generale dell'edificio sacro, l'Avallè nella sua epistola XII sullo stile della seconda Cattedrale scrive: « che essendo (l'edificio) eretto a spiluzzico ed in tempi diversi e lontani esso doveva per necessità rappresentare tutti gli stili senza ritrarne alcuno verace ». Ed il Rossi,²⁷ dopo aver detto essere l'Avallè uomo dottissimo in lettere, ma profano in arte, prosegue: « audacissima ed erronea asserzione, in cui sogliono incappare pressochè tutti quegli scrittori, che parlando o scrivendo delle cose delle quali sono ignari, si lasciano facilmente adescare dall'orgoglio di una più o meno estesa erudizione letteraria ». Parole amare senza dubbio, e forse un po' esagerate. Mi sembra tuttavia inesatto davvero l'Avallè quando asserisce molteplicità di stili, perchè l'edificio fu fatto a spiluzzico; poichè sebbene qualche aggiunta o demolizione sia stata fatta dopo il secolo decimoterzo, non credo possa dirsi tale da giustificare tale asserzione.²⁸

²³ Rossi, *Cenni storici* circa la Cattedrale, p. 14. Egli ne ricavò il disegno nel 1877, e lo fece litografare presso Thomatis e Romano in Alessandria.

²⁴ Mi rammento di aver visto un magnifico disegno della facciata della antica Cattedrale, che era di proprietà di un muratore, ora defunto, certo Beluardi, abitante in piazza S. M. di Castello, nella casa dei fratelli Ferrari, giardinieri. Non so qual fine abbia fatto.

²⁵ Così nella storia del Canestri, in continuazione al Chenna (p. 15), troviamo la disposizione planimetrica del Duomo. Del resto, la pianta del Duomo antico la rinvenni nel solaio della casa eredi architetto Valizone, e mi riprometto di pubblicarla, quando potrò, a cura del Municipio, dare in luce l'archivio capitolare di Alessandria, importante sotto molti rispetti.

²⁶ Cf. Bottazzi, circa le antichità tortonesi, p. 14.

²⁷ Op. cit., p. 13.

²⁸ È bensì vero che lo Schiavina, II, 596, ad a. 1585, asserisce la Cattedrale ai suoi tempi essere stata rinnovata. Però benissimo osserva il Chenna, II, 31,

L'architettura della facciata era quale si trova in tutti gli edifici religiosi del secolo XIII. Essa apparteneva a quella maniera di gotico, che dal Cordero vien chiamato gotico moderno o posteriore, e che precisamente incomincia dalla metà del secolo XIII, e va fino a Martino V; mentre il gotico anteriore si protende alla rovina del regno longobardo per opera dell'imperatore Carlo Magno.²⁹ Vero è che la tecnologia medesima della storia della architettura non è ben ferma ancora.³⁰ Questo deriva dal diverso aspetto sotto cui si considera l'architettura d'allora; cioè o come un'architettura speciale, come vorrebbe il Mella,³¹ o come un'architettura imperfettamente imitatrice dei pochi monumenti romani risparmiati dalla cieca ira dei barbari, con qualche reminiscenza dell'arte araba e bizantina, come vorrebbe il S. Quintino per l'architettura dominante in Italia dal secolo VI all'XI.³²

che lo stesso Schiavina, poco dopo, II, 598, ad a. 1587 (e non 1589, come erroneamente cita il Chenna), fa consistere questo rinnovamento in abbellimenti; di fatto il Ghilini, ad a. 1587, n. 3, dice essere stato in tal anno imbiancato e dipinto come ai giorni suoi si vedeva.

Inoltre si può aggiungere che lo stesso Schiavina, parlando della edificazione della seconda Cattedrale (II, 598), dice apertamente che la costruzione non fu peranco mutata nel restauro fatto ai suoi giorni. E questo è importante, poichè non avendo più notizia di altri restauri, siamo certi del giudizio che si può dare circa l'architettura della facciata, quale vediamo nel disegno conservato nell'aula capitolare.

Un altro ristauo venne fatto nel 1541 a spese del Prefetto della Città, Roderico D'Avalos (Schiavina, II, 487).

Circa i restauri del 1652, v. il Tom. 16, *Ordinazioni*, dell'Archivio Comunale, p. 110 e seg.

²⁹ Giulio Cordero dei Conti di S. Quintino, *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*, 1829.

³⁰ Cibrario, *Econ. polit. del medio evo*, I, 490.

³¹ *Elementi di Architettura Lombarda*, Firenze, 1885.

³² Fra quelli che ammettono uno stile lombardo speciale si fa questione a chi se ne debba attribuire il merito; se ai goti e longobardi, i quali, vincitori nelle armi, furon poscia vinti dalla civiltà latina, e portarono quindi ad essa il contributo del loro forte e vergine ingegno; oppure ai vinti stessi, nei quali non si era del tutto spenta la memoria di tempi migliori, colla conservazione delle tradizioni fattane dai monaci benedettini; tradizioni poscia diffuse da corporazioni di costruttori, come quella dei maestri comacini ed antelani.

La prima opinione è difesa dal D'Argincourt, dal Léonce Reynaud, *Traité d'architecture*. L'altra è difesa dal Balbo, dal Selvatico, dal Mella. Cf. un opu-

Noi non facciamo questione alcuna, paghi di ammirare l'imponenza della facciata della Cattedrale di Alessandria, la quale, benchè ceda in ricchezza a molte altre delle città circonvicine, merita nondimeno di essere segnalata. Nè si deve a questo proposito tralasciare che nel secolo di cui parliamo, l'arte è alquanto scaduta, più che nei precedenti secoli XI e XII, in cui fiorisce veramente lo stile lombardo.³³

Nel secolo decimoterzo abbiamo nel territorio alessandrino varie chiese costrutte, di cui alcune rimangono tuttora in piedi. Per esempio la Chiesa di Quargnento appartiene appunto a tale epoca: veniva incominciata il 31 Marzo 1270, da Ruffino Taiso e Giacomo Raco.³⁴ Erano i *magistri comacini*, che si spargevano per le nostre contrade, ed innalzavano le superbe moli, palladii dei comuni. Ed appunto *magister rufinus bottinus* apparteneva probabilmente a tale scuola.

Fatto è che l'architettura lombarda appartiene veramente a quel genere che appellasi architettura comacina, che si introdusse nella provincia di Como verso il mille.³⁵ Questi monumenti si presentano, come il nostro, semplici e severi all'esterno; le muraglie, pressochè lisce, sono attraversate dal basso in alto da contrafforti o sponi sporgenti che sostengono le arcate interne, e disegnano all'esterno la distribuzione delle navate; il fregio, più o meno ricco, è quasi sempre costituito di archetti impostati sopra mensole formate, come gli archetti, di pietre o mattoni variamente modellati a spigoli vivi.³⁶ Cinque sono le finestre circolari: quella in mezzo è grande assai più delle altre, e sovrasta alla porta maggiore. Solo nel secolo XIII troviamo introdotte nella facciata lombarda la finestra a grandi rose.³⁷

Le porte della Cattedrale erano tre: quella di mezzo era la più riccamente ornata, come, del resto, si usava comunemente.³⁸

scolo dell'arch. Marco Treves, *Sugli elementi di architettura lombarda del Conte Edoardo Mella*, Firenze, 1885.

³³ Cf. Vitet, *Études sur l'histoire de l'art*, Paris, 1875, vol. II, 313.

³⁴ Cipolla, *Di Audace, Vescovo di Asti*, Torino, 1887, p. 199.

³⁵ Il Dartein, *Études sur l'architecture*, Paris, 1865, p. 499; dice che l'architettura comasca nasce dall'influenza alemanna sulla lombarda.

³⁶ Vittorio Treves, *Architettura Comacina*, Torino, 1888.

³⁷ Dartein, op. cit., p. 476.

³⁸ Vittorio Treves, op. cit.

Le strombature assai larghe, e più aperte all'esterno che all'interno; esteriormente ornate da archivolti sostenuti da colonnette e da cordoni tanto più ricchi, quanto più importante è la porta. Sulla porta principale stavano scolpite le lettere D. O. M. La porta era opera di Innocenzo Perbono, artisticamente lavorata.³⁹ A banda sinistra entrando, eravi una porticina, e pare che non fosse unica.⁴⁰ Certamente il Ghilini⁴¹ per *usciooli* intendeva anche quelli che davano in sacrestia, la quale trovavasi dalla porta sinistra.⁴²

La facciata deve aver patito qualche modificazione nell'abbattimento delle torricelle; abbattimento accaduto negli ultimi tempi, quando i trofei di Casale (l'angelo ed il gallo) furono trasportati sul vertice della cupola dell'orologio, che trovasi nella facciata del palazzo comunale. Difatto lo Schiavina⁴³ dice: « visuntur adhuc alexandriae huius casalensis ruinae (a. 1215) et cladis duo monumenta, quae de turribus templi D. Evasii sublata in vetus templum prius D. Petri, postmodum in novum, quod nunc est, atque in fastigio turrium, quae mediae et reliquis altiores sunt ad posterorum memoriam collocata ». Consente il Ghilini⁴⁴ che dice i due trofei essere stati collocati « nella sommità delle due aguglie della Cattedrale alessandrina ».

Nell'interno della Cattedrale esistevano diverse cappelle. Si fa menzione:

1.º della cappella della Salve, ossia del miracoloso simulacro della B. V., che nel secolo decimoquarto⁴⁵ prese il nome *della Salve*. Secondo alcuni scrittori⁴⁶ questo simulacro della Vergine era già venerato nella prima Cattedrale al tempo di Opizo Reversati, che fece il noto dono della reliquia della S. Croce, portata al ritorno dalla Crociata; ed era venerata già in una cappella spe-

³⁹ Rossi, op. cit., p. 14. Dall'incartamento della vertenza sorta fra il Vescovo ed il Comune nel 1650 a proposito del campanile si conosce che « super portis . . . sculptae ac depictae conspiciuntur imagines Dei ac sanctorum ».

⁴⁰ Ghilini, ad a. 1542, 5.

⁴¹ L. c.

⁴² Ansaldi, nel suo opuscolo circa la B. V. della Salve, p. 16.

⁴³ Ad a. 1215.

⁴⁴ Ad a. 1215.

⁴⁵ Chenna, II, 34.

⁴⁶ Burgonzio, *Mem. Stor. della Salve*; Ansaldi, op. cit., 15.

ciale.⁴⁷ Nella seconda Cattedrale quale posto avesse la cappella della Salve fin da principio non si sa con precisione: pare che stesse in una cappella della navata sinistra.⁴⁸ Essa poi venne trasportata in quella chiamata di S. Perpetuo e della Purificazione, di patronato della famiglia Sacco:⁴⁹ si trovò così a capo della navata destra.⁵⁰ Molte decorazioni la pietà degli alessandrini vi ha portato: nel 1489 si erigeva un nuovo altare finalmente lavorato da Martino Verzone;⁵¹ nel 1592, quando avvenne il trasporto alla cappella di S. Perpetuo e della Purificazione, ne venne eretto un altro nuovo; e finalmente nel 1649 se ne dedicò un altro ancora più sontuoso.⁵² La cappella splendeva di artistiche pitture del secolo decimosettimo, e di opere marmoree;⁵³

2.° della cappella della S. Croce, terminata insieme alla fabbrica della Cattedrale, cioè nel 1297.⁵⁴ Era tutta chiusa da un' inferriata,⁵⁵ e si trovava vicino a quella della Salve.⁵⁶ Ai tempi del Chenna era dedicata a S. Francesco Saverio;⁵⁷

3.° della cappella di S. Caterina, di cui è menzione in una

⁴⁷ Il simulacro della Salve era antichissimamente venerato in Rovereto (Burgonzio, op. cit., 17); di qui passò alla Cattedrale, forse sul principio del secolo decimoterzo, e precisamente, come dicemmo, al tempo del Reversati. Si conserva peraltro tuttora in S. M. di Castello una scultura rozza in pietra, che si vuole appartenga alla stessa età (Ansaldi, op. cit., 13).

⁴⁸ Chenna, II, 34.

⁴⁹ Schiavina, II, 606; Ghilini, ad a. 1592, n. 1.

⁵⁰ Chenna, II, 39.

⁵¹ Schiavina, II, 354.

⁵² Ghilini, ad a. 1649, n. 2.

⁵³ Ansaldi, op. cit., 18.

⁵⁴ Ghilini, ad a. 1297.

⁵⁵ Schiavina, II, 603; Ghilini, ad a. 1590, n. 2; Chenna, II, 40; Ansaldi, op. cit., 18.

⁵⁶ Ghilini, ad a. 1648, n. 31. Per la topografia è importante un istrumento del 6 Maggio 1483 riferito dal Chenna, I. c., ove si legge: « *capella ferrata constructa per communitatem alexandrie* (v. Ghilini, ad a. 1297, n. 4), *cui coheret altare capellae S. Perpetui* (poi della Salve), *et sacristia praefatae ecclesiae maioris* ». Si noti che di sacrestie ve ne erano due: una nella navata sinistra, di S. Giuseppe, e l'altra nella navata destra (cf. Chenna, II, 38; Ansaldi, op. cit., p. 16; Rossi, op. cit., 19).

⁵⁷ Chenna, II, 40.

iscrizione riferita dallo Schiavina ⁵⁸ e dal Ghilini. ⁵⁹ Era gentilizia dei Ghilini;

4.° della cappella di S. Giuseppe. Aveva il suo coro, e dietro di esso, come dicemmo, ⁶⁰ anche una speciale sacrestia. Esisteva già, nel secolo decimosesto, come appare da un istrumento 24 agosto 1529 e pare rimanesse per molto tempo incompiuta, quantunque alcuni storici la vogliano compiuta nel 1587. ⁶¹ Era amplissima e riccamente ornata di pitture del secolo decimottavo: ⁶² si trovava a capo della navata sinistra, ⁶³ proprio di faccia a quella della Salve. Talora vien chiamata di S. Perpetuo, perchè venne concessa alla famiglia Sacco in compenso di quella vera di S. Perpetuo, ⁶⁴ che nel 1592 veniva ceduta alla Salve;

5.° della cappella di S. Silvestro, che poi mutò nome e si chiamò della Madonna dell'Uscetto. ⁶⁵ L'altare era dedicato a S. Silvestro; al lato destro vi era una tavola dipinta della Madonna vicino ad un piccolo uscio, che si vedeva a mano sinistra entrando in Duomo. ⁶⁶ Nel 1597 la tavola fu collocata sull'altare di S. Silvestro, che perciò mutò nome; ⁶⁷

6.° della cappella di S. Andrea, già della Concezione; ⁶⁸

7.° della cappella della SS. Annunciata. ⁶⁹

⁵⁸ Schiavina, II, 549.

⁵⁹ Ghilini, ad a. 1434, n. 2.

⁶⁰ V. nota 56.

⁶¹ Schiavina, II, 598; Ghilini, ad a. 1587, n. 7.

⁶² Chenna, II, 36-9.

⁶³ Chenna, II, 39.

⁶⁴ Nel 1500 Giacomo Filippo Sacco, Conte di Pavone e Signore di Alessandria, fu tumolato nella cappella di S. Perpetuo. Egli era benemerito delle cappelle del Duomo. (Schiavina, II, 525).

⁶⁵ Schiavina, II, 492. Stava alla navata sinistra.

⁶⁶ Schiavina, I, c.

⁶⁷ Schiavina, II, 640. Il Chenna, II, 39, trova una contraddizione, a proposito di questa cappella, fra il Ghilini (ad a. 1542) e lo Schiavina (II, 492, 640). La contraddizione, o meglio la confusione, c'è: ma il Chenna non la schiari. Il Ghilini confuse la posizione che la tavola aveva nel 1542 e quella che aveva nel 1597. Il Ghilini, pedissequo dello Schiavina, talora non lo copia fedelmente. Vedine un altro esempio in Chenna, II, 42.

⁶⁸ Chenna, II, 39. Era essa pure nella navata sinistra. Il Rossi, op. cit., p. 17, ne fa due titoli.

⁶⁹ Chenna, I, c. Era nella navata destra.

Il tempio doveva essere nell'interno assai bello. Eranvi pregiate pitture, fra cui quelle di Antonio Maria Semino.⁷⁰ Non mancavano splendidi mausolei: bello era il monumento sepolcrale eretto in memoria di tre ungheresi morti in battaglia nel 1551;⁷¹ nonchè il monumento eretto a Giovanni Guevarra, morto nel 1566.⁷² Ambidue avevano belle e lunghe iscrizioni. Bellissimo pure era il sepolcro di Monsignor Marco Cattaneo,⁷³ la cui effigie, sebbene dal tempo e dagli strapazzi logora, si conserva tuttora in fondo al corridoio di passo che trovasi laterale al moderno Duomo. Era opera di scultore alessandrino rinomato.⁷⁴ Finalmente notevoli mausolei di molti governatori decoravano le navate e le cappelle.⁷⁵ Prima del secolo decimosesto avevansi pure monumenti sepolcrali sospesi in alto contro le pareti, ma nel 1567 Monsignor Gerolamo Gallarati li proibì, e volle che si ponessero sul pavimento.⁷⁶

Oltre alle insigni reliquie che rendevano venerando il maggior tempio degli alessandrini,⁷⁷ meritano menzione speciale i trofei che attestavano le glorie degli antenati. Nelle chiese, e specialmente nelle cattedrali, i bellicosi comuni italiani solevano radunare i monumenti di guerre spesse volte fratricide. Ancor grondanti sangue venivano essi introdotti nel santuario del Dio della pace: trofei sovente poco convenienti al luogo, se i costumi dell'epoca non iscusassero tale uso. Sulle due cuspidi della facciata del Duomo di Alessandria eranvi un angelo ed un gallo, rapiti nel 1215 ai casalesi.⁷⁸ Meno male che, secondo i cronisti, servivano

⁷⁰ Sec. XVII, XVIII. De Giorgi, *Notizie sui celebri pittori*, p. 12. Altri abbellimenti, specialmente nella sacrestia, recò il Vescovo San Giorgio (v. Ughelli, IV, 322. Di questo Vescovo v. Ciaconio Oldoini, T. 3, p. 168).

⁷¹ Schiavina, II, 527, 549.

⁷² Schiavina, II, 558; Lumelli, ad a. 1566.

⁷³ Chenna, I, 258. Il sepolcro di Guarnerio Trotti, vescovo di Alessandria, si trovava nel coro. (Lumelli, ad a. 1584).

⁷⁴ De Giorgi, *Notizie ecc.*, n. 8.

⁷⁵ Rossi, op. cit., p. 18.

⁷⁶ Schiavina, II, 560.

⁷⁷ Schiavina, II, 447; Chenna, II, 39. Sono anche celebrate dall'Ughelli, IV, 321.

⁷⁸ Della Chiesa, *Cenni storici raccolti e compilati dal S. T. M. G.*, Casale, 1887; Ghilini, ad a. 1215, I; Rossi, op. cit., p. 12.

ad indicare la direzione dei venti.⁷⁹ Nell'interno, poi, vi erano molti trofei ricordanti vittorie alessandrine, i quali caddero in seguito, per volontà o per erronea interpretazione, dei sinodi provinciali.⁸⁰ Fra di essi si notavano le catene di un ponte di Pavia, che gli alessandrini, vincitori dei pavesi nel 1282, avevano a questi rapite ed appese all'inferriata della cappella di S. Croce; catene, che per l'ignoranza supina di un sagrestano del Duomo, vennero, al tempo dello Schiavina, convertite in uso di cucina.⁸¹

Omettendo la notizia che si ha di un tentativo fatto da Monsignor Sangiorgio sul fine del secolo decimoquinto, onde adunare i canonici in uno stesso fabbricato, con la compera da esso fatta vicino alla Cattedrale di un luogo inserviente alle abitazioni,⁸² diremo soltanto del campanile che sorgeva a fianco di essa.

Il campanile sorgeva a sinistra di colui che guardava la facciata. Esso non formava corpo colla Chiesa, quantunque nel secolo decimoterzo lo troviamo per lo più, negli altri luoghi, incorporato.⁸³ Quando fosse stato incominciato, non si può sapere con precisione: la fabbrica del campanile allora non coincideva quasi mai con quella della Chiesa.⁸⁴ Secondo i nostri cronisti avrebbe avuto principio nel 1292;⁸⁵ e, rimasto incompiuto per le guerre sino al 1510, un decreto della città ordinò che fosse condotto a termine.⁸⁶ Questo decreto però sembra non abbia avuto piena

⁷⁹ Schiavina, I, 302.

⁸⁰ Schiavina, I, 54; II, 354. Nel 1567 un decreto di Mons. Gerolamo Gallarati rimosse alcuni trofei dalla chiesa. (Schiavina, II, 560; Chenna, I, 284).

⁸¹ Schiavina, I, 526; II, 560.

⁸² Istituzione per altro che non fu eseguita. V. Chenna, I, 262; Ughelli, IV, 322; Cappelletti, *Le Chiese d'Italia*, p. 556.

⁸³ Dartein, op. cit., p. 480. Secondo il Dartein questa particolarità di esser distaccato dal corpo della chiesa è contraria, in generale, alla scuola comasca; per cui converrebbe ammettere un'influenza di un'altra scuola, cioè del romanzo francese.

⁸⁴ Così, per esempio, la cattedrale di Asti fu costruita nel 1229 da Oberto Crispino, e soltanto nel 1266 fu costruito il campanile.

⁸⁵ Claro presso Moriondo, II, 730. Egli reca pure i nomi dei massari, cioè Guglielmo Mantelli e Villani Bonino.

⁸⁶ Schiavina, II, 394; Ghilini ad a. 1510, n. 5.

esecuzione, e che nel 1608 si sia ripresa la fabbrica interrotta,⁸⁷ sotto la direzione di Giovanni Giacomo Inviziati, Ortensio Bianchi (ambidue giureconsulti), Ottavio Baratta e Giovanni Angelo Monga; in modo che il 17 luglio 1629 ebbe il suo compimento.⁸⁸ Ai 13 dicembre del detto anno 1629 furon collocate le campane, eccettuata la più grossa (il campanone), che venne posta il 30 Marzo 1630.⁸⁹ Non ostante tutto questo, noi abbiamo menzione del campanile fino dal 1249;⁹⁰ il che dimostrerebbe, che esso non fu incominciato nell'epoca della seconda Cattedrale, ma in quella della prima.

Un convocato del 1619, 11 Marzo,⁹¹ dice che per essere la torre scoperta ne segue grande rovina « et massime per la uolta di detto campanile, oue si tengono li libri del registro della Città, sopra quali cade acqua quando piove, penetrando detta uolta, in tal modo che non rimediandoue ne sii per seguire maggior danno et roina, uedendosi le muraglie et uolte tutte penetrate dall'acqua ». Onde venne dato ordine ai fabbricieri di fare il tetto. Però pare che la cosa minacciasse di andare alle calende greche, poichè il 13 Settembre 1627⁹² furono applicati cento ducatonì alla fabbrica del Duomo per l'erezione dei pilastri e della copertura del campanile colla condizione che tutto fosse compiuto entro l'anno.⁹³

⁸⁷ Schiavina, II, 685; Ghilini ad a. 1608, n. 4.

⁸⁸ Ghilini, ad a. 1629, nn. 8, 19; 1630, n. 8. Sebbene prima fossero poste le campane, pare che la volta definitiva del campanile non fosse terminata che nel 1709 (Rossi, op. cit., p. 19).

⁸⁹ Ghilini, ad a. 1630, n. 8. Secondo lo Schiavina il campanone nel 1505 erasi rotto per il troppo suonare che si fece all'ingresso di Mons. Matteo Inviziati; esso fu nello stesso anno rifuso in maggiori proporzioni « in aedibus cathedralibus ». Nel 1522 Ettore Visconti, che occupava Alessandria, fece fondere quasi tutte le campane delle chiese di Alessandria per farne artiglieria. (Ghilini, ad a. 1522, n. 3).

E poichè si parla di campane, si noti che la campana in quel tempo serviva per doppio ufficio, sia per il civile che per il religioso. Così la campana del comune di Parma suonava anche l'*Ave Maria*, e nelle processioni del *Corpus Domini*. Cosa del resto che si osserva tuttora nelle campagne. (*Ordinarium ecclesiae Parmensis*, p. 20, n. 2; p. 175. Cfr. *M. H. ad provinc. Parm. ecc.*).

⁹⁰ *Liber Statutorum Alex.*, p. 89.

⁹¹ Registro *Ordinazioni*, 1619-1623, p. 13, in Archivio comunale.

⁹² *Ordinazioni*, 1627-1629, p. 21, ivi.

⁹³ Vedi più sopra, n. 88.

Da una lite accesa nel 1650 fra il Vescovo ed il Comune a proposito del campanile, ricaviamo diverse notizie in proposito. Avvocato del Vescovo era il Dottor Scaglia, Professore di diritto canonico; avvocato del Comune era Francesco Maria Pellati. Causa del litigio fu un editto che proibiva « ludos taxillorum et alearum » nelle stanze del campanile; editto che fu promulgato non solo per la profanazione del luogo, ma anche perchè gli schiamazzi che si facevano durante il giuoco disturbavano le funzioni della Chiesa. Il Comune però si credette offeso nei suoi diritti, come se il campanile fosse di giurisdizione comunale.

Lo Scaglia asserisce che il campanile venne edificato al tempo del Duomo, e che è alto dieci piedi circa; che forma la cantonata destra del Duomo; che ha un finestrone ⁹⁴ nella stanza del piano inferiore, il quale prospetta sulla Chiesa, dalla quale in parte riceve luce; che per salire sopra di esso non vi è altra porta, se non quella che trovasi dentro la Chiesa. Dice che sulla sommità vi sono le campane, le quali servono per i divini uffizi, e non per usi profani: per questi usi esiste la campana del palazzo pretorio. La parte inferiore del campanile ha una porta che risponde fuori di Chiesa. Il campanile fu sempre ritenuto immune; tanto vero che i rei, che colà si rifugiavano, godevano dell'immunità ecclesiastica, come consta da atti della Curia Vescovile.

Francesco Maria Pellati asserisce che il campanile fu innalzato alla sua età: prima era edificata la sola parte inferiore, eguale in altezza ai tetti della Chiesa; e perciò le campane erano in altro luogo di detta Chiesa. Per questa parte superiore venne appunto praticato un adito dalla Chiesa; adito che è quindi recente. Le corde delle campane non si protendevano fino al piano inferiore, ma per suonare si doveva andar di sopra. Non è vero poi che dal finestrone si potessero sentir clamori in Chiesa; esso era stato fatto piuttosto per dar luce alla scala che conduceva alle campane.

Sulla porta del campanile eravi la statua di Gagliaudo: « statua marmorea (dice il Pellati) cuiusdam viri effigies, cui Gagliaudi vulgo nomen est ex antiquissimo marmore et sculptura confecta,

⁹⁴ Schiavina, I, 52; Bissati, *Memorie*, n. 83.

qui communi et inveterata opinione liberator patriae olim extitisse putatur ».

Il nome di Gagliaudo, l'eroe popolare, è celebre fra gli alessandrini. Secondo le cronache questa statua venne collocata sul campanile nel 1292, trasportata da ignoto luogo, ove prima si trovava, essendo scultura del secolo decimosecondo.⁹⁵ Si è dubitato e si dubita circa il significato della statua. Comunemente si fa passare per una cariatide;⁹⁶ ma senza alcuna prova seria.⁹⁷ Si vuole che essa appartenesse ad un palazzo dei re longobardi a Marengo. Si dubita persino sia dell'esistenza dell'eroe alessandrino, sia che avesse veramente il nome di Gagliaudo, sia che siagli stato applicato dalla riconoscenza popolare nel significato primitivo di gagliardo.

⁹⁵ Il Ricci, *Storia dell'archit.*, II, 179, dice che sulle cime dei templi e delle torri si ponevano statue, e sulle facciate appiccicavansi bassorilievi. Così a quei tempi tutte le arti servivano ad educare il popolo, e questo sublime scopo si aveva principalmente dinnanzi agli occhi, ponendo molto studio, perchè tutti gli oggetti, che potessero corromperlo, fossero tolti di mezzo.

⁹⁶ Rossi, op. cit., p. 107.

⁹⁷ *Dissertaz.* ecc., p. 135. È notevole l'atteggiamento della statua di Gagliaudo; atteggiamento che fu preso per un argomento infallibile della sua autenticità (v. *Gazzetta del Popolo*, 7 luglio 1876). Il senatore Ercole Ricotti, in una sua lezione all'Università di Torino, propose l'opinione che la statua fosse di quell'Anselmo Medico, capo dei Piacentini e comandante di tutto l'esercito alessandrino al tempo dell'assedio, di cui parla il *Chronicon Placentinum* ed il Vignati, *Storia*, p. 254. La creduta forma di cacio fu da lui spiegata per il berretto dottorale. Opinione che non regge, se si osserva da un lato la sproporzione di un tale berretto, e dall'altro il faticoso atteggiamento di sostenere colle mani il supposto berretto. Molto meglio credere ad un peso, e precisamente alla forma di cacio, essendo il Gagliaudo, dalla tradizione, uno che vendeva il latte. Del resto sono persuaso doversi concedere assai più che non si voglia alla rozzezza della scultura in quei tempi e nel nostro paese; e se l'edacità dei secoli aggiunse nuova difficoltà, in modo che ormai non possano più distinguersi le sembianze, non si debbono per questo dedurre conseguenze troppo radicali, se si confronta l'atteggiamento in cui si trovano le cariatidi delle facciate delle altre cattedrali (p. e. quella del Duomo di Piacenza. Cfr. F. Osten, *Die Bauerke in d. Lombarden von 7^{ten} bis zum 14^{ten} Jahrhundert*, Planche XXII), si vedrà la differenza dalla pretesa cariatide di Marengo.

L'argomento di un nome legato alla famiglia Aulari non fu ancora confutato: famiglia che diede nomi illustri alla nostra patria. (Qui cito un documento del Tiraboschi, *Vet. Unil. Mon.*, I, 373, da cui risulta che nel 1575 un Camillo Aulari di Alessandria godeva i frutti dalla prevostura dei SS. Giacomo e Bartolomeo di Monza, dell'ordine degli Umiliati).

Qui osserveremo semplicemente che nel medioevo si adornavano le facciate delle cattedrali e dei campanili di trofei e monumenti storici, e non già di insignificanti e niente affatto artistiche cariatidi. Della distruzione poi di Marengo non sappiamo finora nulla di assolutamente certo; ⁹⁸ l'opinione che sia stato distrutto al tempo della fondazione di Alessandria è molto inverosimile fondandosi sulla distruzione dei paesi confondatori. ⁹⁹

I trofei adunque cittadini non solo si adunavano attorno alle chiese, ma anche attorno ai campanili: il campanile medioevale aveva alcunchè di profano, che lo pareggiava ad una torre comunale. ¹⁰⁰ Così sopra la porta del campanile, oltre alla statua di Gagliaudo eravi una rozza scultura in rilievo raffigurante una lupa cavalcata da un putтино, mentre un altro sta davanti scherzando colla belva; scultura allusiva al miracolo del B. Francesco operato in Alessandria, il quale rese mansueto il fero animale che infestava l'agro alessandrino. ¹⁰¹ Sotto di essa non eravi iscrizione; ¹⁰² poscia furonvi aggiunti due distici. ¹⁰³ Presentemente questo antico monumento si trova confitto al muro della canonica della Cattedrale dal lato esterno, prospiciente la piazza; di modo che oltre al danno ricevuto dal tempo, trovasi in una posizione tutt'altro che conveniente, esposto alle intemperie della stagione ed alle imprese dei mozelli. Forse sarebbe stato meglio fosse collocato in alto nel corridoio che conduce alla sacrestia, a somiglianza del monumento di Monsignor Cattaneo.

⁹⁸ La *villa regia* di Marengo accoglieva ancora nel 1160 Federico I (*Mon. Germ.*, XX, 460, 2); e nel 1167 Rainaldo di Colonia, arcivescovo, vi dimorava in qualità di legato imperiale. (Ficker, *Forsch zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1869, II, p. 278). Al tempo del Lumelli Marengo aveva ancor molti ricordi tuttora esistenti. (Moriando, I, 539).

⁹⁹ *Dissertaz. storiche*, p. 104. A questo proposito è da notarsi un passo del Lumelli, ad a. 1175 (Moriando, I, 533), ove si dice esservi stato un luogo posto nella regione di Vallettà, che fu distrutto dagli alessandrini, quando perseguitavano Federico, che aveva abbandonato l'assedio.

¹⁰⁰ Nella torre di Modena, che fiancheggia la chiesa, dice il Tiraboschi che conservavasi la secchia rapita: trofeo della feroce lotta fra Modenesi e Bolognesi.

¹⁰¹ Ghilini, ad a. 1210, 30. Schiavina reca il fatto sotto l'anno 1214.

¹⁰² Schiavina, I, 301.

¹⁰³ Quae raptos pueros lupa saeva impune vorabat
Dicitur Assisiam sic timuisse manum
Ut pueri possint patienti insidere monstro,
Et per Tanarias ire redire vias.

Sulla porta del campanile ¹⁰⁴ erano pure scolpite le misure: esse servivano di controllo nelle controversie che sorgere potessero in tempo di fiera e di mercati, il cui centro era appunto la piazza del Duomo. Il Pellati dice a questo proposito: « item super foribus seu valvis ligneis eiusdem portae maximam denotantibus antiquitatem insculptae visuntur mensurae brachiorum, et unciae, ac alia signa ad mercaturam et fabriles artes pertinentia, non autem Dei ac sanctorum imagines ».

Come all'ombra sacra delle chiese i popoli gelosamente depositavano i loro tesori più preziosi, di modo che la storia italiana medioevale si può dire conservata nei recinti di luoghi sacri; così tanto nelle sacrestie come nei campanili si custodivano gli oggetti di maggior valore. Nel nostro campanile, per esempio, si custodiva una delle due chiavi di ciascuna torre dei castelli del distretto alessandrino, che il Podestà doveva avere, mentre l'altra veniva dallo stesso Podestà depositata presso il prevosto *S. Iohannis de roboreto*. ¹⁰⁵ Specialmente si custodivano i documenti pubblici. ¹⁰⁶

La sede di archivio pubblico nei campanili, ed altri luoghi sicuri per la sanzione religiosa, è un fatto comune. Nelle Marche non è difficile trovare comuni, che affidavano i loro archivi a comunità religiose. Un archivio esisteva pure nel medioevo in S. Marco di Venezia. A Cremona stava nel campanile. Nel campanile di Alessandria risiedevano gli esattori delle gabelle; i deputati all'ufficio di sanità; quelli che stendevano le bollette; quelli che esaminavano i testimoni e facevano gli altri atti giudiziali ed extragiudiziali tanto in cause civili che criminali (per lo meno ciò è attestato dall'avvocato del Comune Francesco Maria Pellati nella nota controversia del 1650); il collegio dei notai, prima che avesse un'altra sede speciale. Eranvi quindi depositati i libri degli estimi; i registri dei cittadini tenuti alla taglia; anche atti

¹⁰⁴ Notiamo che sui campanili usavasi anche collocare i pubblici orologi. Così sulla torre merlata di Monza nel secolo decimoquarto veniva posto il terzo, o quarto, orologio a martello di maestro Giovanni (cioè Giovanni Dondi - Ricci, op. cit., II, p. 214, n. 22).

¹⁰⁵ *Liber Statutorum*, p. 7. V. Rezasco, *Dizion. v. Sacrestia*.

¹⁰⁶ Dell'archivio capitolare si ha memoria presso lo Schiavina che dice averlo consultato (Schiavina, II, 411).

privati, cioè contratti ecc., rogati dai notai.¹⁰⁷ È certo che gli atti che passavano fra il Comune ed i privati dovevano, per aver forza a favore dei privati stessi, esser depositati nel campanile.¹⁰⁸

La disposizione di questo pubblico archivio, che era certamente al piano inferiore del campanile, è a noi ignota. Soltanto a proposito dell'archivio del catasto sappiamo¹⁰⁹ che eranvi dei cancelli; difatto troviamo un ordine comunale che a detti cancelli fosse affisso un avviso, con cui si proibiva ai ragionati di città di non permettere l'estrazione dei libri figurati delle misure dall'archivio.

Tale era il Duomo antico di Alessandria. Grandioso, bello, mistico, fortemente ispirava le menti dei nostri padri. Là il pensiero si nobilitava, l'affetto si accendeva. L'arte non era prostituita ai sensi, ma invece questi eran educati da quella. Allorquando il sentimento religioso decadde, e sull'anima prevalse il corpo, anche l'arte, questa figlia di Dio, decadde: le città nostre ora conservano soltanto meravigliate i monumenti della fede avita. È il dolore per un passato, che si è posto in oblio, quello che dettò parole amare circa il traviamiento della moderna cultura a Guglielmo Lübke.¹¹⁰ Disgraziatamente però Alessandria non può neppur avere la consolazione di conservare il suo più bello e glorioso monumento: esso fu sacrificato al genio della guerra dell'età moderna, Napoleone I, di cui noi alessandrini possiamo veramente dire: *Fu vera gloria?... Ai posteri l'ardua sentenza....*

I nostri statuti sanciscono pene diverse contro gli attentati di qualunque sorta contro la Cattedrale. Era rispetto profondo verso il luogo sacro: era talora anche provvida cura di conservare il monumento patrio. Così abbiamo lo statuto « de non mingendo vel aliquod vituperium faciendo iuxta muros vel campanile maioris ecclesiae ».¹¹¹ Era proibito di giuocare presso la Chiesa e Campa-

¹⁰⁷ Gli atti notarili si rogavano pure nella sacrestia della Cattedrale: v. *Liber Crucis*, doc. 138.

¹⁰⁸ *Liber Statut.*, p. 4.

¹⁰⁹ Archivio Comunale: Reg. *Ordinazioni*, 1738-41, p. 250.

¹¹⁰ *Kunstwerke u. Künstler*, Bresslau, 1886, p. 545.

¹¹¹ *Liber Statutorum*, p. 87. Era anche espressamente vietato di fare inmondezze presso la Chiesa di S. Siro di Rovereto (*Stat.*, p. 214); e questa espres-

nile. ¹¹³ Era proibita l'abitazione nelle vicinanze alle meretrici. ¹¹³ Era proibito ascendere « super ecclesiam vel campanile maioris ecclesiae... (nec) super porticus maioris ecclesiae ». ¹¹⁴

Nello spirituale il Duomo era retto antichissimamente dall'Arcidiacono, che ne tenne il regime probabilmente fino alla erezione dell'Arcipretura. ¹¹⁵

F. GASPAROLO.

proibizione si deve ripetere forse o dalla frequenza di popolo, che avevasi presso tal luogo, o dal rispetto verso il potente Ordine degli Umiliati.

¹¹² *Liber Statutorum*, I. c.

¹¹³ *Ib.*, p. 31. Il che fu anche esteso alle altre chiese e conventi. Ne abbiamo gli esempi presso altre città. In Ivrea si proibiva alle meretrici l'abitazione presso i luoghi più sacri. (*M. H. P.*, II, 1230).

¹¹⁴ *Liber Statutorum*, p. 87. E questo divieto lo troviamo pure in altri statuti; p. e. in quelli del Bosco, del 1323-1494, di cui una copia manoscritta trovasi all'Archivio di Stato di Roma (cf. pag. 117).

¹¹⁵ Chenna, II, 50. In genere circa il regime spirituale della Chiesa alestadrina, il Chenna ci lasciò un'opera classica. Celebre è la questione che diede origine a tale opera, cioè la questione del governo degli arcidiaconi. Questione molto vecchia, a cui accennano il Lumelli, ad a. 1386 (Moriondo, I, 589), e lo Schiavina, I, 532, 543, 561; II, 70, 203; e di cui si occuparono l'Ughelli, il Tiraboschi, *V. H. M.*, II, 355, n. 3, il Bima, *Serie Cronologica ecc.*, Torino, 1842, ed. 2^a, p. 161, in nota. Contro il Chenna pugnò specialmente il Moriondo, aiutato dal P. Cavalleri M. O. (I, 686, 700).